IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Giurare e decretare la homonoia. Nota a Thuc. VIII 75, 2 e 93, 3

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/23410 since

Publisher:

Cisalpino Istituto Editoriale Universitario

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

05 May 2024

Estratto da:

TRA CONCORDIA E PACE

Parole e valori della Grecia antica

a cura di Giovanna Daverio Rocchi

Quaderni di Acme 92
2007, Milano

CISALPINO
Istituto Editoriale Universitario

GIURARE E DECRETARE LA *HOMONOIA*

Nota a Thuc. VIII 75, 2 e 93, 3

di *Gianluca Cuniberti*

All'interno dell'ampia riflessione intorno ai temi della concordia (intesa in senso lato e da comprendersi in un complesso sistema che varia tanto negli usi lessicali quanto nei contenuti e nelle finalità del concetto) uno degli autori antichi che attira maggiormente la nostra attenzione è certamente Tucidide. Infatti, lo storico ateniese attesta, forse per primo, senz'altro tra i primi, l'uso della voce verbale *homonoeo* e del sostantivo *homonoia* all'interno del libro VIII che, nella tradizione del testo, conclude la storia tucididea di una guerra la quale, ai fatti del 411/410, rimaneva ancora lontana dalla sua conclusione.

Tale primato nell'uso del termine sembra tuttavia che possa essere riconosciuto allo storico ateniese soltanto in subordine all'interpretazione che ciascuno studioso intende assumere circa due questioni ampiamente dibattute, le quali sembrano destinate a rimanere senza una risposta certa, così certa da potervi fondare successive ipotesi esegetiche.

Di queste due questioni la prima concerne la datazione di altre attestazioni di *homonoia*, quelle che concorrono con Tucidide per il primato nell'uso del termine greco che indica la concordia in un'esplicita prospettiva di salvezza della *polis* (mi riferisco in particolare alle attestazioni del termine *homonoia* in Democrito, Antifonte e Trasimaco); la seconda è quella "classica", relativa ai tempi di scrittura e diffusione del libro VIII di Tucidide.

Riguardo alla prima questione, lo stato del problema, definito luci-

damente da Jaqueline de Romilly[1], permette di prospettare una circolazione del termine ad Atene al momento del colpo di stato del 411. C'è tuttavia bisogno di postulare l'unitarietà di Antifonte retore e sofista secondo un'identificazione che appare quanto mai probabile sulla base degli ultimi studi, ma che non permette di chiudere senza ombra di dubbio il problema[2], il quale è reso poi ancora più incerto dalla difficile datazione delle opere del "centenario" Democrito[3] e del Trasimaco "plato-

[1] DE ROMILLY 1972b, pp. 199-209, là dove si pongono basi certe per ogni riflessione sulle prime attestazioni di *homonoia* escludendo una per una tutte le fonti, letterarie ed epigrafiche, che per motivi diversi non possono essere prese in considerazione perché oggetto di manipolazioni più tarde. Cfr. CELATO 1980, pp. 265-266.

[2] HOURCADE 2001a, pp. 243-246, 2001b, pp. 15-30 ha portato elementi convincenti per l'unitarietà in un unico autore delle testimonianze e dei frammenti traditi a proposito di Antifonte sofista e Antifonte retore, citato da Tucidide quale vero ideatore del colpo di stato oligarchico del 411. Da tale identificazione ne conseguirebbe un sicuro riferimento temporale per la circolazione del termine *homonoia* in quell'anno: per rendere tuttavia omogeneo e coerente il pensiero di Antifonte, anzitutto su questa categoria, la studiosa ha bisogno di postulare, pur su buone intuizioni, una derivazione democritea dell'*homonoia* di Antifonte, definendola prima etica e poi politica, in ogni caso individualista, orientata alla ricerca di una dimensione umana secondo natura, lontana quindi da una concezione della società fondata sui *nomoi* (HOURCADE 2001a, pp. 243-280; 2001b, pp. 89-96). A proposito della *homonoia* rimane tuttavia l'imbarazzo circa l'assenza del termine nelle citazioni che gli autori antichi ci hanno lasciato del *Peri homonoias* di Antifonte sofista (cfr. GAGARIN 2002, pp. 93-97). Cfr. anche BONAZZI 2004, pp. 769-775.

[3] Pur interessanti per la definizione dell'orientamento politico moderato dell'autore, le attestazioni di *homonoia* in Democrito (DK 68 B 250, 255 = Stob. IV 1, 42, 46) non permettono, a causa della completa assenza di riferimenti esterni, una datazione puntuale all'interno del lunghissimo arco di vita attribuito dalla tradizione al filosofo: per quanto concerne la possibilità di tradurre in pensiero politico l'etica democritea, cfr. SALEM 2002, pp. 344-350; l'elemento biografico che porta a stringere un parallelo con il racconto tucidideo a proposito del colpo di stato e del dibattito sulla *politeia* è il fatto che la *polis* di Democrito vive fatti analoghi, ma non identici, a quelli ateniesi. Infatti, Abdera è probabilmente fra quegli alleati che, nell'estate 411, defezionano dalla confederazione ateniese: l'importante località della Tracia sarà poi riassicurata all'egemonia ateniese nel 407 da Trasibulo (vd. Diod. XIII 72, 1). In realtà, dal racconto diodoreo può derivare una forte assimilazione del caso di Abdera a quello di Taso; su questa base si può pensare a un'analoga successione degli avvenimenti: 1) abbattimento dello democrazia ad opera degli oligarchici ateniesi, Thuc. VIII 64, 1-2; 2) defezione da Atene in nome dell'*eleutheria* e contro l'*eunomia* imposta da Atene, Thuc. VIII 64, 3-5; 3) rientro forzato nell'alleanza ateniese, Diod. XIII 72, 1. Se postuliamo che Democrito sia stato protagonista di questa evoluzione dei fatti e in particolare della fase 2, cioè di quella

nico"[4]: per entrambi infatti è attestato il termine in frammenti difficili da inserire con sicurezza in precisi contesti storici.

Circa la seconda questione, per la quale mi sembra che i problemi esegetici rimangano quelli evidenziati a più riprese da Luciano Canfora[5], le due attestazioni del lemma della concordia in Tucidide si inseriscono a pieno titolo nel "mistero" tucidideo in merito a due elementi decisivi: in primo luogo l'eventualità della presenza di Tucidide ad Atene al momento del colpo di stato dei Quattrocento e quindi l'interpretazione circa l'esilio ventennale; in secondo luogo il tempo di scrittura e pubblicazione dell'VIII libro, che potrebbe scendere fino agli anni '90 del IV secolo ritrovandosi così intrecciato alle *Elleniche* di Senofonte. Entrambi questi elementi devono evidentemente essere tenuti in considerazione nel tentativo di discernere se il termine *homonoia* e la sua forma verbale *homonoeo* sono originari della situazione storica indagata da Tucidide oppure se sono stati applicati da Tucidide successivamente quando nel passaggio al IV secolo il vocabolo diventa uno di termini-chiave del dibattito politico, come segnalano il diffuso uso di *homonoia* operato da Andocide e Lisia, nonché

che vedrebbe protagonisti i cittadini di Abdera in funzione antiateniese, allora non potremmo che distanziare Democrito stesso dalla politica impostata dagli oligarchici ateniesi e quindi da Antifonte di Ramnunte.

[4] Su Trasimaco si veda l'ampio studio condotto in questo volume da Serena Teppa (pp. 117-156 in particolare p. 137 ss. e n. 60). Il frammento DK 85 B 1, citato in Dionys. Hal. *Demosth.* 3 e contenente il vocabolo *homonoia*, presenta tratti che, sulla base di Tucidide, possono certamente far pensare all'anno 411/410 per la datazione dell'ambientazione storica dell'orazione trasimachea, quasi del tutto perduta se non nel suo *incipit*: più nel dettaglio si può correttamente pensare alla difficile situazione che, ad Atene, segue l'instaurazione dei Quattrocento e vede svilupparsi il dibattito sulla *patrios politeia*. Tuttavia, rimane impossibile escludere definitivamente ulteriori ipotesi e soprattutto individuare la data di scrittura dell'opera, nonché le autentiche finalità, elementi decisivi per riconoscere un valore primario alla *homonoia* citata nel frammento. Per una sintesi su Democrito, Antifonte, Trasimaco e il loro pensiero in merito al tema in oggetto, cfr. anche DEMONT 1990, pp. 253-257; 271-275.

[5] Per una sintesi delle argomentazioni presentate dallo studioso in numerosi interventi sull'argomento, vd. CANFORA 1999, spec. pp. 19-35 e, ora, CANFORA 2006, pp. 14-26. Sulla composizione delle *Storie* di Tucidide, cfr. anche BIANCO 1992, pp. 7-19; in particolare sul libro VIII, cfr. GOMME 1981, pp. 369-375, 399-400; CASERTA 2003, pp. 155-160. Sull'esilio di Tucidide, cfr. anche GOMME 1981, pp. 431-444 (anche per il dibattito relativo alla "continuazione" operata da Senofonte: su quest'ultimo problema NICOLAI 2006, pp. 693-719, spec. 695-710); FORSDYKE 2005, p. 179 e n. 166.

l'efficacia dello *slogan* proposto da Gorgia al pubblico panellenico dei giochi olimpici[6].

Dall'intrecciarsi di queste due questioni è derivata l'impossibilità di decidere circa le prime attestazioni di *homonoia.* Se infatti potessimo affermare con sicurezza, attraverso le altre testimonianze, che il termine era già in uso nel 411, allora potremmo sostenere con buone probabilità che Tucidide ha riportato anche nel dettaglio lessicale la realtà storica da lui raccontata; per contro se potessimo asserire con altrettanta sicurezza che Tucidide ha senz'altro riferito nel lessico originario quanto aveva appreso direttamente o indirettamente circa i fatti del 411, in questo caso avremmo un elemento probante per sostenere che anche le altre attestazioni si possono collocare a buon diritto prima del colpo di stato dei Quattrocento. Da queste due ipotesi è evidente la circolarità senza vie di uscita nella quale può cadere il nostro ragionamento, intrappolato in ipotesi senza dimostrazione. Invece, proprio alla ricerca di una via risolutiva tenta di muovere ora questo breve contributo che vuole concentrarsi sui passi tucididei per verificare se è possibile trovare una collocazione temporale di queste prime ricorrenze di *homonoia* sulla base di elementi nuovi e senza far interagire le attestazioni tucididee con quelle degli altri autori ora ricordati.

Prima di passare ai due passi indagati, credo che sia quanto mai importante evidenziare che, in Tucidide, *homonoeo* e *homonoia* compaiono non a caso negli intensi paragrafi che lo storico dedica alle vicende che nel 411 videro realizzarsi ad Atene il colpo di stato oligarchico dei Quattrocento[7]. Ho già messo in evidenza in altre sedi la straordinaria conoscenza che Tucidide dimostra circa i fatti degli anni 412/411 e 411/410: la presentazione degli spostamenti delle flotte, con indicazioni numeriche sorpren-

[6] Andoc. I. *De myst.* 73, 76, 106, 108, 109, 140; Lys. XXV. 20, 23, 27, 31; Gorg. DK 82 A 1, 4 (= Philostr. *V. Soph.* I 9, 4); B 8a (Plut. *Coniug. Praec.* 43 = *Mor*. 144 B-C). Notissimo è poi l'ampio uso del termine fatto da Senofonte, Platone e Isocrate: cfr. DE ROMILLY 1972b, p. 200; DE ROMILLY 1972a, pp. 7-20; THÉRIAULT 1996, p. 9; vd. anche AMIT 1962, pp. 133-169. Sull'*Olimpico* di Gorgia, cfr. CORBETTA 1981, pp. 80-96, spec. pp. 82-88. Su Gorgia e Antifonte cfr. BRINGMANN 2000, pp. 489-503.

[7] Sul colpo di stato dei Quattrocento, cfr. BUCK 1998, pp. 21-31; HEFTNER 2001; ANDRIOLO 2004, pp. 6-8, 39-77; PINOTTI 2006, pp. 103-174, in particolare 107-112 (sull'uccisione di Androcle); sul complesso sistema delle fonti che ci documentano il colpo di stato del 411, vd. GOMME 1981, pp. 184-256. Sulla conoscenza dei fatti del 411 da parte di Tucidide, vd. ora anche RHODES 2006, pp. 544-545.

dentemente precise, e la rivelazione di fatti avvenuti in segreto, attraverso il passaggio di lettere e messaggi sconosciuti ai più, sono soltanto alcuni degli elementi che dimostrano l'ampio e articolato lavoro svolto dallo storico Tucidide per la ricostruzione dei fatti su tutti i fronti interessati da quest'ultima fase della guerra (in particolare Atene, Samo, la flotta peloponnesiaca, Tissaferne). Da tale approfondita conoscenza è derivata una narrazione efficace che alterna i vari luoghi dell'azione con stringenti parallelismi. A questo proposito ho dimostrato che gli omicidi di Androcle ad Atene e quello di Iperbolo a Samo presentano, anche nella struttura sintattica e narrativa, una stringente somiglianza che trasmette immediatamente al lettore la percezione che i due fatti siano avvenuti contemporaneamente, anche se nella narrazione distano l'uno dall'altro una decina di paragrafi[8]: analizzando infatti gli eventi di Atene e quelli di Samo, insieme alle indicazioni temporali offerte dallo storico, si trova esatta conferma di questa percezione e si ricava con precisione che i due demagoghi sono stati uccisi pressoché contemporaneamente alla vigilia dei colpi di stato, quello riuscito ad Atene e quello fallito a Samo[9].

A rafforzare questa idea di una costruzione sapiente e assai controllata dell'VIII libro – al quale, per dirlo in una battuta, mancano solamente i discorsi al fine di essere pienamente "tucididеo"– contribuiscono anche le due ricorrenze di *homonoia*, che si collocano, significativamente, la prima nei fatti ambientati a Samo e la seconda in quelli ad Atene.

Giurare la homonoia: Thuc. VIII 75, 2

> μετὰ δὲ τοῦτο λαμπρῶς ἤδη ἐς δημοκρατίαν βουλόμενοι μεταστῆσαι τὰ ἐν τῇ Σάμῳ ὅ τε Θρασύβουλος ὁ τοῦ Λύκου καὶ Θράσυλλος (οὗτοι γὰρ μάλιστα προειστήκεσαν τῆς μεταβολῆς) ὤρκωσαν πάντας τοὺς στρατιώτας τοὺς μεγίστους ὅρκους, καὶ αὐτοὺς τοὺς ἐκ τῆς ὀλιγαρχίας μάλιστα, ἢ μὴν δημοκρατήσεσθαί τε καὶ ὁμονοήσειν καὶ τὸν πρὸς Πελοποννησίους πόλεμον προθύμως διοίσειν καὶ τοῖς τετρακοσίοις πολέμιοί τε ἔσεσθαι καὶ οὐδὲν ἐπικηρυκεύσεσθαι[10].

[8] Thuc. VIII 65, 2; 73, 3.

[9] Cuniberti 1997, pp. 53-80; Cuniberti 2000, pp. 134-147.

[10] Trad.: «Dopo di ciò, volendo ormai volgere decisamente verso la democrazia la situazione a Samo, Trasibulo di Lico e Trasillo (erano stati soprattutto loro a promuo-

La prima attestazione al centro della nostra indagine è proposta da Tucidide in uno dei passaggi-chiave delle vicende narrate a proposito del colpo di stato del 411. Il contesto è il seguente: non appena sventata l'azione oligarchica a Samo, viene inviata ad Atene la nave Paralo, il cui equipaggio si è distinto per l'aiuto dato ai democratici di Samo nell'opporsi ai trecento oligarchici; senza sapere che intanto ad Atene il colpo di stato ha invece avuto successo, i Parali, appena sbarcati, vengono in piccola parte (due o tre) imprigionati, in gran parte nuovamente imbarcati, ma su un'altra nave da guerra destinata a sorvegliare le flotte intorno all'Eubea. Di quell'equipaggio riesce però a fuggire Cherea di Archestrato che, ritornato a Samo, racconta ai concittadini della flotta quanto sta accadendo in patria, ingigantendo i fatti e non rinunciando a vere e proprie menzogne, almeno secondo il racconto tucidideo[11]. All'udire queste notizie, i soldati vorrebbero subito precipitarsi a colpire i fautori del colpo di stato oligarchico, ma sono tenuti a freno dai "moderati", οἱ διὰ μέσου: è a questo punto che Trasibulo e Trasillo, volendo volgere la situazione di Samo decisamente verso la democrazia, fanno fare i solenni giuramenti che ruotano intorno a cinque elementi: la democrazia, la concordia, la guerra contro i Peloponnesi, l'inimicizia contro i Quattrocento, il divieto di trattare con questi ultimi.

Di questo passo, contenente l'attestazione di *homonoeo* nel più antico contesto storico definito tra quelli in cui il termine viene utilizzato dalle nostre fonti[12], due sono gli elementi che subito vanno evidenziati:

1) *La democrazia*: Tucidide mostra con precisione che all'interno dell'esercito ateniese presente a Samo vi sono almeno tre posizioni poli-

vere il cambiamento) fecero giurare a tutti i soldati, e in primo luogo a quelli che erano favorevoli all'oligarchia, i più solenni giuramenti di governarsi democraticamente, di essere concordi, di continuare con impegno la guerra contro i Peloponnesi, di essere nemici dei Quattrocento e non instaurare trattative con loro».

[11] Thuc. VIII 74.

[12] L'uso di *homonoeo* nei decreti è confermato da *IG* I^3 237, 11, per il quale tuttavia è impossibile giungere ad una datazione *ad annum* utile per una collocazione cronologica di questa prima attestazione epigrafica del termine. Fuori da Atene, penso che lo stesso ragionamento valga anche per la moneta di Metaponto con la legenda OMONOIA, la quale, se non si troveranno più stringenti argomenti di datazione, non è sufficiente per elaborare l'esportazione "da Occidente" del vocabolo inseguendo un'origine pitagorica: cfr. THÉRIAULT 1996, pp. 13-17.

tiche diverse che si mantengono intatte anche dopo il fallimento del tentativo oligarchico samio e che dividono gli Ateniesi fra democratici, moderati e oligarchici. Se quest'ultimi sono ovviamente in difficoltà, abbandonati dai propri *leaders* che, con Pisandro, sono ormai impegnati ad Atene, i moderati sembrano prevalere nella scelta di non muovere guerra contro la patria, mentre i democratici sono indicati come la base sulla quale si coagula, con il giuramento, l'unità dell'esercito. La continuazione del racconto tucidideo dei fatti di Samo mostra che la democrazia voluta dai soldati è caratterizzata da contenuti pragmatici, certamente non idealistici e soprattutto non radicali: il ripristino del Consiglio dei Cinquecento e dei suoi meccanismi di rotazione insieme all'elezione degli strateghi e dei trierarchi sono gli elementi che sembrano decisivi per l'esercito di Samo, al quale sta a cuore soprattutto un ulteriore particolare: la paga per i soldati[13]. Queste sono le cose che sembrano contare per gli Ateniesi a Samo, i quali, su consiglio di Alcibiade, sembrano anche disposti ad accettare l'attribuzione della piena cittadinanza ai soli Cinquemila, in qualche modo rinunciando al pieno ripristino della situazione politica precedente, indicata come πάλιν ἡ πολιτεία oppure πάτριοι νόμοι, in evidente riferimento al dibattito in corso ad Atene proprio sulla πάτριος πολιτεία[14].

2) *I giuramenti solenni*: il dato saliente del passo tucidideo in esame è però il fatto che il termine *homonoeo* venga usato per la prima volta all'interno di un giuramento solenne, ovvero, come vedremo, nel luogo più proprio ed ufficiale per l'utilizzo del termine. A questo proposito è illuminante quanto ha ricordato Nicole Loraux proprio riguardo al giuramento[15]: nella *Teogonia* esiodea *Horkos* è figlio di *Eris*, il giuramento è fi-

[13] L'attenzione alla paga e alle vettovaglie per i soldati ateniesi trova pieno riscontro nella narrazione di Tucidide all'interno, non a caso, del libro VIII che ha uno dei suoi motivi conduttori nel problema, per i Peloponnesiaci, di avere risorse proprio per la paga e il mantenimento della propria flotta. Riguardo ad Atene, lo storico, appena accenna alla preparazione del colpo di stato, precisa che si prospetta di abolire la *misthophoria* per tutti i ruoli pubblici ad eccezione dei soldati (VIII 65, 3). A questa indicazione si ricollega la risposta inviata ai Quattrocento da Alcibiade per tramite degli ambasciatori inviati da Atene a Samo: attraverso i risparmi operati (evidentemente con l'abolizione dei *misthoi*) gli oligarchi possono determinare consenso se aumentano la *trophé* dei soldati (VIII 86, 6).

[14] Cfr. Thuc. VIII 76, 5-6; 86, 6. Heftner 2001, pp. 225-227.

[15] Loraux 1997, pp. 121-145.

glio della discordia, la quale è a sua volta figlia della Notte[16]. Quello dunque che sembra un fattore di coesione e ricomposizione, in realtà nasce e si perpetua in negativo quale un atto d'imposizione, il quale incute terrore per le violente conseguenze che determina nel momento in cui non viene rispettato: è questo dunque il contesto culturale dentro il quale si devono andare a collocare anche questi primi solenni giuramenti di *homonoia*, i quali perdono così caratteristiche di volontarietà, ma anche di ideale bellezza etica e sociale[17].

Decretare la homonoia: Thuc. VIII 93, 3

> τὸ δὲ πᾶν πλῆθος τῶν ὁπλιτῶν ἀπὸ πολλῶν καὶ πρὸς πολλοὺς λόγων γιγνομένων ἠπιώτερον ἦν ἢ πρότερον καὶ ἐφοβεῖτο μάλιστα περὶ τοῦ παντὸς πολιτικοῦ· ξυνεχώρησάν τε ὥστε ἐς ἡμέραν ῥητὴν ἐκκλησίαν ποιῆσαι ἐν τῷ Διονυσίῳ περὶ ὁμονοίας[18].

L'attestazione del sostantivo *homonoia* arriva più tardi nella narrazione delle vicende del 411 quando l'azione dei Quattrocento trova una forte opposizione interna alla città di Atene. Sono in particolare gli opliti del Pireo, impegnati nella costruzione del muro di Eetionea, quelli che si ribellano, sequestrando Alessicle, stratego dell'oligarchia legato alle eterie artefici del colpo di stato; in questo modo si dà occasione a Teramene di smarcarsi da Antifonte, Pisandro e Frinico e di percorrere la via moderata

[16] Hes. *Theog.* 231-232. Cfr. anche Hom. *Il.* XV 37; *Od.* V 185. Utile per comprendere i tratti antropologici della pratica, così come percepita nel V secolo a.C., è anche Hdt. IV 68, 2.

[17] Per quanto concerne i μέγιστοι ὅρκοι le ricorrenze in Tucidide mostrano un uso riferito sia ai trattati di alleanza (V 47, 8) e di tregua (V 18, 9) sia al vincolo imposto all'azione dei magistrati della *polis* (IV 86, 1). Per la funzione decisiva dei giuramenti solenni nelle indagini per reati penali e in particolare nei processi, vd. Antiph. V. *De caed. Herod.* 11; VI. *De chor.* 25; Hyperid. V. *In Athen.*1.

[18] Trad.: «A seguito di discorsi numerosi e rivolti a molte persone, tutta la folla degli opliti era più mite di prima e temeva per tutto lo stato: così si accordarono di tenere un'assemblea nel teatro di Dioniso in un giorno fissato per discutere della concordia». Preferisco mantenere per *homonoia* la traduzione «concordia», piuttosto che «riappacificazione, riconciliazione» al fine di non dare per scontato, come vedremo, che quest'uso del sostantivo implichi necessariamente la ricomposizione di un conflitto quanto piuttosto la ricerca di un progetto politico comune su cui convergere.

dei Cinquemila, dopo aver suggerito la demolizione della fortificazione sospettata di non essere stata progettata per difendere Atene, ma per consegnarla a Sparta. I Quattrocento cercano di reagire promettendo la pubblicazione della lista dei Cinquemila e la rotazione di tutti i Cinquemila nel Consiglio dei Quattrocento, ma soprattutto invitano a non mandare in rovina la città e non consegnarla ai nemici: su queste basi si forma l'accordo di convocare formale assemblea in data fissata per discutere della *homonoia*.

Anche in questo vorrei attirare l'attenzione su due elementi:

1) *L'insuccesso*: convocata per il giorno fissato, in realtà l'assemblea non ha luogo perché, proprio mentre i cittadini si stanno radunando, giunge la notizia che la flotta peloponnesiaca di Agesandrida sta costeggiando Salamina dopo essere partita da Megara. Segue la disfatta della parte della flotta ateniese ancora in patria e la perdita dell'Eubea, conseguenze inevitabili della *stasis* che sta consumando la *polis* attica: gli Ateniesi ne sono terrorizzati, pongono fine al governo dei Quattrocento e avviano quello dei Cinquemila[19]. Il tentativo dei Quattrocento, intenzionati ad evitare la propria destituzione, fallisce e con esso abortisce sul nascere l'idea di unificare i cittadini presenti ad Atene su uno *slogan*, la *homonoia*, certamente connesso al bisogno primario di salvare la patria: l'attacco peloponnesiaco toglie dunque tempestivamente l'opportunità di coagulare i cittadini presenti ad Atene intorno a un progetto politico comune che evitasse in primo luogo la sconfitta.

2) περὶ ὁμονοίας: la prima e unica attestazione di *homonoia* in Tucidide si segnala, al pari del precedente *homonoeo*, per la sua presenza all'interno di una formulazione ufficiale. Come infatti il verbo è utilizzato in un giuramento, il sostantivo risulta essere l'indicazione vera e propria dell'ordine del giorno di una assemblea straordinaria convocata, secondo la procedura consueta, per un giorno determinato in modo che tutti vi possano partecipare. L'espressione trova precise corrispondenze all'interno di Tucidide nei passi in cui la preposizione unita al genitivo è connessa a *ekklesia*: IV 118, 14 (423/422: testo della tregua di un anno con Sparta, in riferimento, nello specifico, alla procedura deliberativa ateniese); VI 9, 1 (415/414: inizio del discorso di Nicia a proposito della spedizione in

[19] Thuc. VIII 94-97.

Sicilia, al fine di indicare l'oggetto dell'assemblea in corso di seduta); VII 2, 2 (414/413: assemblea dei Siracusani per discutere la fine alla guerra)[20]. Analogamente nei decreti ateniesi pervenutici su iscrizione e attribuibili al V secolo l'uso grammaticale è pienamente ribadito per indicare l'ordine del giorno sul quale si è arrivati a una decisione tradotta in norma dal decreto[21].

La homonoia tra stasis e politeia

Giungendo ad un'analisi complessiva delle due attestazioni, appare anzitutto straordinario che Tucidide abbia voluto riportarci i termini *homonoeo* e *homonoia* proprio all'interno di usi specifici, il giuramento e l'assemblea, che risultano essere le circostanze più naturali, e forse originarie, nelle quali i vocaboli potevano essere utilizzati. Non lascia dubbi a proposito Senofonte che scrive[22]:

> ἀλλὰ μὴν καὶ ὁμόνοιά γε μέγιστόν τε ἀγαθὸν δοκεῖ ταῖς πόλεσιν εἶναι καὶ πλειστάκις ἐν αὐταῖς αἵ τε γερουσίαι καὶ οἱ ἄριστοι ἄνδρες παρακελεύονται τοῖς πολίταις ὁμονοεῖν, καὶ πανταχοῦ ἐν τῇ Ἑλλάδι νόμος κεῖται τοὺς πολίτας ὀμνύναι ὁμονοήσειν, καὶ πανταχοῦ ὀμνύουσι τὸν ὅρκον τοῦτον.

Non sembra dunque casuale che Tucidide abbia usato i termini in questione proprio all'interno di un giuramento e nell'indicazione dell'ordine del giorno di un'assemblea voluta dagli *aristoi* del governo oligarchico insediatosi ad Atene[23].

[20] Analogamente si veda l'uso di *peri* nel terzo testo del trattato tra Sparta e la Persia proposto in Thuc. VIII 58.

[21] Cfr., pur nella diversità e complessità dei casi specifici, *IG* I^3 46 B fr. b, 36; 48bis, 8; 52 B, 17; 60 fr. a-b, 3, 7; 61, 13-14, 16, 29, 42, 44; 71, 29; 107, 7; 127, 19, 21; 159 fr. b-c, 16.

[22] Xen. *Mem.* IV 4, 16. Trad.: «E anzi la concordia appare come il massimo bene per le città, e molte volte in esse le assemblee degli anziani e le persone più eminenti esortano i cittadini ad esser concordi; e ovunque nell'Ellade vige la legge che i cittadini giurino che osserveranno la concordia, e tal giuramento viene prestato ovunque».

[23] Il ragionamento che stiamo cercando di svolgere può portare ovviamente a ripensare anche il *terminus post quem* rispetto al quale sarebbe vera l'affermazione di Senofonte.

Se uniamo il confronto ora operato alle osservazioni prima condotte circa le due attestazioni separatamente analizzate, mi sembra che sia evidente che l'uso del termine da parte di Tucidide non deriva da una sensibilità linguistica successiva agli eventi narrati e propria di un tempo di scrittura posteriore alla fine della guerra e alla ricomposizione sociale seguita al colpo di stato dei Trenta. In realtà la natura formale delle citazioni dimostra che Tucidide ha riportato fedelmente quanto leggeva in fonti documentarie materialmente riscontrabili: per il giuramento dei democratici a Samo, così come per la convocazione dell'assemblea da parte dei Quattrocento, abbiamo pertanto motivo di pensare che Tucidide abbia avuto la possibilità di consultare i relativi documenti ufficiali[24] e che quindi le attestazioni di *homonoeo* e *homonoia* siano originarie e sicuramente databili all'estate del 411[25]. Questo comporta che in quel momento i termini erano già in uso, ma certo non consumati dall'uso, anzi così straordinariamente nuovi da essere utilizzati come *slogan* in una situazione che si stava profilando sempre più drammatica.

A questo si può aggiungere che l'uso tucidideo sembra riflettere la genesi del vocabolo e la sua prima evoluzione, anzitutto perché scandisce

[24] Penserei a una vera e propria stele a Samo, come era consuetudine per i giuramenti. Non bisogna infatti dimenticare che i μέγιστοι ὅρκοι sull'isola coinvolgono da protagonisti anche i Samii, oltre alla flotta ateniese che rimane a lungo di stanza sull'isola: su questa base si potrebbero anche ipotizzare rinnovi periodici del giuramento dinanzi a stele e altari. Invece, per quanto riguarda Atene, questo episodio si aggiunge ai molti che fanno pensare a una consultazione, oltre che dei testimoni oculari, anche della documentazione di archivio circa i resoconti dell'attività assembleare per tutti quei casi, e sono la maggior parte, nei quali non si può avere la certezza della presenza dello storico in prima persona nell'assemblea stessa. Sui documenti utilizzati da Tucidide e inclusi nell'opera, cfr. CANFORA 2006, pp. 26-29; in particolare sull'uso della documentazione epigrafica, cfr. SMARCZYK 2006, pp. 495-522.

[25] Non voglio sottrarmi dal manifestare la mia opinione (in quest'ambito rimango) circa la questione dell'esilio di Tucidide: a meno che non si ritenga che la φυγή di V 26, 5 sia da attribuirsi a Senofonte, mi sembra che sia più economico pensare ad un allontanamento volontario di Tucidide da Atene per circa una ventina d'anni (non si pone dunque in questo caso il problema circa i provvedimenti di amnistia per il rientro degli esuli). Direi inoltre che l'ampia conoscenza dei fatti ad Atene nel 411 non risulta essere superiore a quella che lo storico mostra di avere per Samo, la corte di Tissaferne, Sparta e la flotta peloponnesiaca, e prima ancora per la Sicilia: più che di una presenza diretta durante i fatti, mi pare che questa conoscenza sia frutto di viaggi, soggiorni, ricerche e interviste dei testimoni, in parte successivi alla fine della guerra e decisivi per quel mestiere dello storico che proprio Tucidide ha esercitato in maniera straordinaria.

nel tempo, in un definito arco cronologico intuibile in uno o due mesi, il passaggio dal verbo al sostantivo, poi perché in quello stesso arco di tempo l'utilizzo di *homonoeo* e *homonoia* passa da un contesto democratico a uno oligarchico, in terzo luogo perché il significato attribuibile a quell'uso appare davvero originario e non soltanto per il contesto formale (quello del giuramento e dell'argomento da deliberare in assemblea).

Infatti, se analizziamo puntualmente le due attestazioni, dobbiamo senz'altro concordare sull'esigenza di stabilire il significato autentico dei termini in questione e in primo luogo non dobbiamo far dire a *homonoeo* e *homonoia* quello che in realtà, nell'uso tucidideo, non dicono. Quindi dobbiamo ricondurli a un significato di concordia che non implica per nulla la ricomposizione, la riconciliazione e la riappacificazione di una *polis* divisa – com'era Atene – dalla *stasis*[26]. Quest'ultimo vocabolo è ampiamente utilizzato da Tucidide per indicare la situazione attica nel 411[27], ma è altrettanto chiaro che indica sempre la vera e propria guerra interna[28] fra la *polis* oligarchica e l' "altra" *polis* democratica insediata a Samo, guerra rispetto alla quale la *homonoia* non è affatto indicata come una soluzione tesa alla riconciliazione, quanto piuttosto come la condizione indispensabile perché una delle due parti in lotta possa affermarsi politicamente sull'altra. In entrambe le attestazioni, infatti, si richiamano alla *homonoia* ora i soldati della flotta di stanza a Samo, ora i cittadini presenti ad Atene (tra i quali si contavano anche numerosi soldati e, in particolare, opliti): nel primo caso bisognava compattare l'esercito lontano dalla patria intorno agli ideali democratici per riassorbire in un unico corpo sia chi aveva simpatizzato per la svolta oligarchica sia chi, democratico, voleva un intervento militare immediato per liberare Atene dai propri concittadini oligarchi sia chi assumeva una posizione di moderazione tra le due parti ora citate; nel secondo caso la *homonoia* doveva riunire le divisioni emerse tra gli oligarchi e simboleggiate da Teramene che raccoglie in particolare

[26] Significativamente quando Tucidide, in riferimento alla *stasis* ateniese, vuole indicare la riconciliazione usa prima ξυνβαίνω, poi διαλλάσσω (VIII 86, 7) senza ricorrere dunque all'ambito semantico della *homonoia*. In particolare sulla *stasis* nella narrazione tucididea cfr. PRICE 2001, pp. 304-327. In generale vd. anche: GEHRKE 1985, pp. 6-10; BERTELLI 1996, pp. 11-38; MOGGI 1999, pp. 41-72; INTRIERI 2002, pp. 122-169, spec. pp. 140-141.

[27] Thuc. VIII 78, 1; 94, 2; 95, 2; 96, 2; 98, 4; 106, 5.

[28] Thuc. VIII 94, 3.

le istanze degli opliti ateniesi; in entrambi i casi però la necessità di concordia è motivata dal pericolo che Atene deve affrontare vedendo a rischio la propria salvezza nella guerra in corso contro Sparta.

Ne deriva un significato che potremmo sintetizzare nella necessità di elaborare un progetto politico su cui tutti possano o debbano convergere per andare d'accordo, per pensarla allo stesso modo, ma soprattutto per produrre una coerente azione unitaria della *polis* al fine di essere forti contro il nemico: in questo senso gli Ateniesi in Attica così come quelli a Samo si sentono al loro interno come una comunità civica di pieno diritto e quindi da orientare alla *homonoia* per affrontare il nemico esterno. Questo progetto politico unitario però non è soltanto finalizzato alla guerra contro Sparta, ma anche alla *politeia*: per questo a Samo sono tutti costretti a giurare la propria fedeltà alla democrazia, mentre ad Atene l'assemblea sulla *homonoia* ha l'obiettivo di raggiungere un accordo sulla forma di governo, in particolare sul Consiglio dei Quattrocento e sul corpo civico dei Cinquemila.

In questa fondamentale diversità mi sembra che la *homonoia* ateniese riveli la propria origine come categoria del pensiero filosofico (sofistico, se inteso in senso lato)[29] e non politico; solo così possiamo spiegare l'utilizzo del vocabolo su entrambi i fronti della vita pubblica ateniese: l'oligarchia e la democrazia. Allo stesso tempo però Tucidide sembra poterci testimoniare il momento preciso in cui probabilmente la politica si è impadronita della nozione tirandola letteralmente giù dalla speculazione alla prassi con operazioni politiche sostanzialmente diverse, almeno quanto diverse erano a proposito della *politeia* su cui fondare la comunità dei cittadini. Se ad Atene si giunge a permettere che ognuno possa proporre qualsiasi legge senza il timore di essere denunciato, a Samo si ribadisce l'eccellenza dell'ordinamento democratico vigente prima del colpo di stato e quasi sigillato contro il cambiamento: per determinare l'adesione a que-

[29] Democrito, Antifonte (se veramente utilizza il termine), Gorgia e Trasimaco sono candidati a rappresentare i primi pensatori che hanno usato il termine ed elaborato il concetto dentro e fuori Atene: esso potrebbe poi essere transitato nella politica attraverso i discorsi scritti, anche per conto terzi, dai retori-sofisti. Non possiamo tuttavia escludere Socrate al quale riconduce, come abbiamo già ricordato, l'ampio uso del termine riscontrabile nei *Memorabili* di Senofonte e nei dialoghi di Platone: gli uomini politici, formatisi anche indirettamente o saltuariamente alla sua scuola e certo protagonisti dei fatti del 411, potrebbero essere coloro che hanno veicolato la *homonoia* in ambito politico.

sti progetti politici antagonisti si viene ad utilizzare, da entrambe le parti, la categoria della *homonoia* che, nata per definire l'aspirazione alla coerenza interiore del singolo individuo, viene ad esprimere l'intento politico di uniformare il *nous* collettivo[30] della comunità civica al fine di renderla più forte, ma anche meno libera.

È così che possiamo annotare nel 411 gli inizi documentati della storia di uno dei termini e dei concetti più affascinanti e idealizzati del mondo antico; senza interdipendenze con documentazione letteraria incerta per datazione e attribuzione, abbiamo inoltre stabilito un sicuro termine cronologico intorno ad un utilizzo lessicale specifico che potrà servire come termine di misura per collocare, nella storia dei fatti e del pensiero, le altre attestazioni di *homonoia*.

Bibliografia

AMIT 1962 — M. Amit, *Concordia, idéal politique et instrument de propagande*, in "Jura" 13 (1962), pp. 133-169.

ANDRIOLO 2004 — N. Andriolo, *Magistrature ad Atene dal 413 al 401 a.C.*, Padova 2004.

BERTELLI 1996 — L. Bertelli, *La stasis dans la démocratie*, in M.L. Desclos (a cura di), *Réflexions contemporaines sur l'Antiquité classique*, Recherches sur la philosophie et le langage 18, Paris 1996, pp. 11-38.

BIANCO 1992 — E. Bianco, *La composizione delle Storie di Tucidide e il problema dei libri siciliani: uno status quaestionis*, in S. Cataldi (a cura di), Πλοῦς ἐς Σικελίαν. *Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992, pp. 7-19.

BONAZZI 2004 — M. Bonazzi, *Antifonte il sofista, il retore, l'ateniese: in margine a due recenti pubblicazioni*, in "RSF" 3 (2004), pp. 769-775.

BRINGMANN 2000 — K. Bringmann, *Rhetorik, Philosophie und Politik um 400 v. Chr.: Gorgias, Antiphon und die Dissoi Logoi*, in "Chiron" 30 (2000), pp. 489-503.

BUCK 1998 — R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy*, Stuttgart 1998.

[30] Proprio Tucidide attesta un diffuso e prevalente uso di *nous* in senso collettivo e non individuale: vd. Thuc. III 22, 5; VI 93, 2; VII 19, 5; VIII 8, 3.

CANFORA 1999 L. Canfora, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999.

CANFORA 2006 L. Canfora, *Biographical Obscurities and Problems of Composition*, in Rengakos - Tsakmakis 2006, pp. 3-31.

CASERTA 2003 C. Caserta, *La voce muta. Memoria collettiva, scrittura, identità ne "La guerra del Peloponneso"*, Hormos 5, Palermo 2003.

CELATO 1980 S. Celato, *Homonoia e polis greca*, in "CeRDAC" 11 (1980-1981), 1984, pp. 265-269.

CORBETTA 1981 C. Corbetta, *Aspetti politici dei giochi olimpici*, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, "CISA" 7 (1981), pp. 80-96.

CUNIBERTI 1997 G. Cuniberti, *La presenza ateniese a Samo e le uccisioni di Iperbolo ed Androcle nell'ottavo libro di Tucidide*, in "AIIS" 14 (1997), pp. 53-80.

CUNIBERTI 2000 G. Cuniberti, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.

DEMONT 1990 P. Demont, *La cité grecque archaïque et classique et l'idéal de tranquillité*, Paris 1990.

DE ROMILLY 1972a J. de Romilly, *Les différents aspects de la concorde dans l'oeuvre de Platon*, in "RPh" 46 (1972), pp. 7-20.

DE ROMILLY 1972b J. de Romilly, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot* ὁμόνοια, in A. Ernout (a cura di), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à P. Chantraine*, Paris 1972, pp. 199-209.

FORSDYKE 2005 S. Forsdyke, *Exile, Ostracism, and Democracy: the Politics of Expulsion in Ancient Greece*, Princeton 2005.

GAGARIN 2002 M. Gagarin, *Antiphon the Athenian. Oratory, Law and Justice in the Age of the Sophists*, Austin 2002.

GEHRKE 1985 H.-J. Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.*, München 1985.

GOMME 1981 A. W. Gomme, published posthumously by A. Andrewes - K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, V, *Book VIII*, Oxford 1981.

HEFTNER 2001 H. Heftner, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen*, Frankfurt am Main 2001.

HOURCADE 2001a A. Hourcade, *L'homonoia selon Antiphon d'Athènes: les aspects de l'heritage democriteén*, in "Elenchos" 22 (2001), pp. 243-280.

HOURCADE 2001b A. Hourcade, *Antiphon d'Athènes: une pensée de l'individu*, Paris 2001.

INTRIERI 2002 — M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.

LORAUX 1997 — N. Loraux, *La cité divisée*, Paris 1997.

MOGGI 1999 — M. Moggi, *Stasis, prodosia e polemos in Tucidide*, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, "CISA" 25 (1999), pp. 41-72.

NICOLAI 2006 — R. Nicolai, *Thucydides Continued*, in Rengakos - Tsakmakis 2006, pp. 693-719.

PINOTTI 2006 — P. Pinotti, *Cadaveri eccellenti. Strategia della diffamazione, cultura dell'imboscata e violenza politica dall'affaire delle erme al processo di Socrate*, in G. Raina (a cura di), *Dissimulazioni della violenza nella Grecia antica*, Pavia 2006, pp. 103-174.

PRICE 2001 — J.J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.

RENGAKOS-TSAKMAKIS 2006 — A. Rengakos - A. Tsakmakis, *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006.

RHODES 2006 — P. J. Rhodes, *Thucydides and Athenian History*, in Rengakos - Tsakmakis 2006, pp. 523-546.

SALEM 2002 — J. Salem, *Démocrite. Grains de poussière dans un rayon de soleil*, Paris 2002.

SMARCZYK 2006 — B. Smarczyk, *Thucydides and Epigraphy*, in Rengakos - Tsakmakis 2006, pp. 495-522.

THÉRIAULT 1996 — G. Thériault, *Le culte d'Homonoia dans les cités grecques*, Lyon - Québec 1996.